

«Un taglio minore al Sud Colpa degli stipendi bassi»

L'ANALISI

Nando Santonastaso

Il divario è anche o forse soprattutto un numero, 33. È quello che in percentuale misura la distanza tra le retribuzioni medie dei lavoratori dipendenti del Mezzogiorno e quelle dei loro colleghi delle altre macroaree del Paese. Un gap che torna di attualità a poche ore dal decreto del governo sul taglio del cuneo fiscale che ancora oggi assorbe il 45,7% del costo del lavoro complessivo e impatta dunque in maniera evidente sulle buste paga (al lavoratore rimane solo il 54,3%). «Un dato macroscopico» lo definisce Cesare Damiano, studioso, già ministro del Lavoro, che come presidente dell'Associazione Lavoro&Welfare ha rielaborato di recente le statistiche Istat sull'argomento. Gli stipendi pagati al Sud, isole comprese, restano i più bassi in assoluto: rispetto infatti ad un costo del lavoro medio nazionale annuo di 32.154 euro lordi (che diventano 17.447 euro netti, deducendo il cuneo fiscale), nel Mezzogiorno si arriva solo a 25.769 euro lordi, appena l'80,14% della media nazionale. Per dare un'idea dell'altra Italia, il Nord Ovest svetta in questa classifica con un costo del lavoro medio lordo annuo pari a 36.463 euro, il 113,4% della media nazionale. Uno scarto, come detto, di oltre 33 punti percentuali. Ma c'è di più: «Il costo del lavoro medio dei lavoratori maschi è di 36.641 euro lordi mentre quello delle lavoratrici è di 26.809 euro: siamo in presenza di una simmetria tra la condizione di genere, che vede svantaggiate le donne, e quella territoriale, che vede il Sud in coda. In altre parole, la condizione peggiore è rappresentata dalle donne che lavorano nel Mezzogiorno», dice Damiano.

LE DIFFERENZE

Lo aveva evidenziato a dicembre anche un Report della Fondazione dei Consulenti del Lavoro a proposito delle tredicesime: «L'importo risente della differen-

za di stipendio tra i lavoratori del Nord e del Sud, con evidenti riflessi sul calcolo dell'importo stesso soprattutto per effetto del ricorso al lavoro part time. L'impatto delle diverse regole e modalità di calcolo è dirompente per le donne, che rappresentano il 67,2% del totale dei dipendenti con orario di lavoro ridotto».

È uno dei punti che anche Lavoro&Welfare mette in evidenza: «Il taglio del cuneo fiscale, che abbassa la pressione fiscale in busta paga senza aggravare i costi a carico delle imprese, non ha come obiettivo di colmare il divario tra i lavoratori del Nord e del Sud in materia di retribuzioni perché viene distribuito in modo eguale. Ma se le distanze rimangono, aumenta l'esigenza di capire come mai nella vita reale si registrano ancora queste significative differenze», dice Damiano. Il part time involontario è ai primi posti ma i nodi da approfondire sono anche altri: «Pesano una maggiore pressione del lavoro nero o grigio, ad esempio, e l'assenza se non nelle maggiori aziende della contrattazione aziendale sui premi di produttività e sul welfare aziendale che aggiunge salario aziendale a quello nazionale. Ma anche, forse, una distribuzione svantaggiosa al Sud delle qualifiche, più basse cioè rispetto al Nord dove invece c'è maggiore specializzazione. Ma questo non può significare il ritorno alle gabbie salariali, come propone qualcuno, perché si accentuerebbero ancor di più le differenze». Resta, forse, la teoria della compensazione territoriale in base alla quale il minore costo del lavoro e gli stipendi più bassi sarebbero ««iequilibrati» da un costo della vita inferiore rispetto al Nord: «In realtà, i lavoratori delle periferie delle città metropolitane vivono gli stessi disagi, a Milano come a Napoli», dice l'ex ministro. Tra essi ci sono anche molti dei circa 4 milioni di «incapienti», lavoratori per lo più giovani che hanno retribuzioni così basse (non arrivano a 8.200 euro l'anno) da non poter avere alcuna detrazione fiscale e dunque esclusi dal taglio

del cuneo. «Si poteva garantire loro un bonus fiscale, però» dice Damiano che propone per questa categoria di lavoratori almeno la 14esima mensilità come per i pensionati a bassissimo reddito. «Il governo può farlo nell'ambito della riforma delle aliquote fiscali, sarebbe una scelta di giustizia sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL THINK THANK
DI CESARE DAMIANO
«PESA LA PRESSIONE
DEL LAVORO NERO
E DI QUELLO
IN GRIGIO»**

